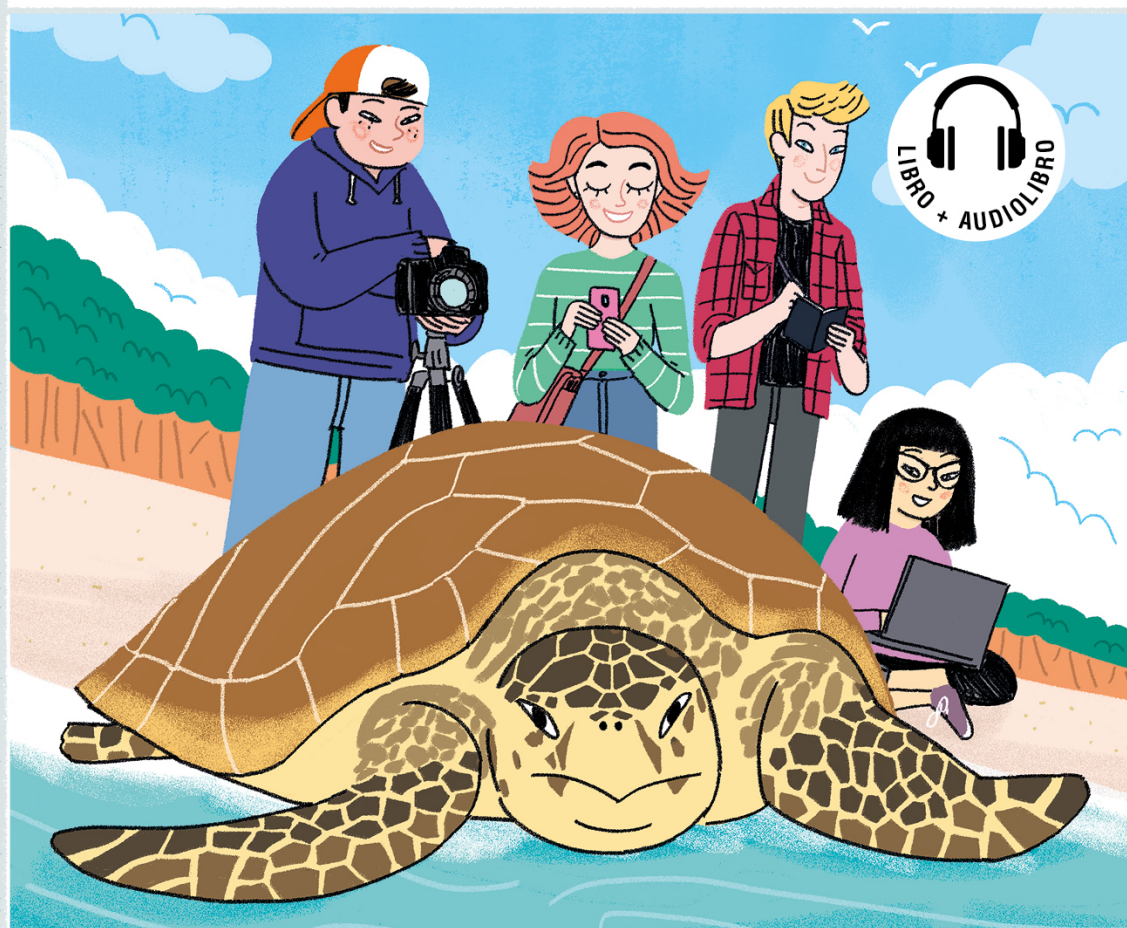




VIDEOMAKER SELVAGGI



ANDREA VICO

LA NOTTE DELLE TARTARUGHE



emons!raga

VIDE©MAKER
SELUNGGI

Emons Edizioni è socia di IBBY Italia



© 2022 Book on a Tree

Testi di Andrea Vico

Per i diritti internazionali © Book on a Tree

A Story by Book on a Tree

www.bookonatree.com

© 2022 Emons Italia S.r.l.

Per l'audiolibro: © 2022 Emons Italia S.r.l.

Lettrice: Francesca De Martini

Regia: Francesca Venturi

Tecnico del suono: Cristina Serafino

Studio di registrazione: Locomotore Recording Studio, Roma

Montaggio: Andrea Giuseppini

Postproduzione: tracce.studio, Roma

Per le tracce extra

Letttore: Andrea Vico

Studio di registrazione: Book on a Tree

Musica di Maria Scivoletto

Emons Edizioni

Viale della Piramide Cestia 1c, 00153 Roma

www.emonsedizioni.it

info@emonsedizioni.it

Progetto grafico: Elena Scanferla per Book on a Tree Ltd

Impaginazione: Rossella Di Palma

ISBN 97-888-6986-8-191

ANDREA VICO

**LA NOTTE DELLE
TARTARUGHE**

Illustrazioni di Veronica Carratello

emons!raga



01

Preside assassina?



La porta della classe si aprì e la professoressa Erle smise di parlare. I compagni di Sofia si voltarono, tutti insieme, verso di lei. Qualcosa di molto simile a un campo di girasoli in timelapse. Tra i "girasoli" ce n'era uno che ridacchiava. Belva, naturalmente. Tommi provò a rincuorarla con gli occhi, finì invece per metterle ansia. Meglio buttare lo sguardo fuori dalla finestra, decise Sofia. Be', od-dio, meglio... Le finestre della III F erano piene di sole come a giugno, anche se erano i primi di marzo e i quattro alberi spelacchiati in cortile raccontavano da quanti giorni ormai non scendeva una goccia di pioggia.

La professoressa riprese a parlare per fortuna,

gli occhi dei compagni le si staccarono di dosso e Sofia ne approfittò per scivolare verso il suo banco.

«Tutti gli ecosistemi hanno il loro equilibrio, che è sempre in evoluzione» disse la Erle, «perché i fattori ambientali cambiano di continuo: la pioggia o il secco, l'arrivo di nuovi animali o un terremoto, un parassita che attacca una pianta... basta poco e la catena alimentare va in tilt. Ma spesso siamo noi Sapiens a creare i guai maggiori».

Accanto a Zhenyi, la sua compagna di banco, Sofia finalmente si rilassò, ma non del tutto. Era uscita dall'ufficio della preside con un gigantesco punto interrogativo in testa. E poi alla campanella dell'intervallo le sarebbero volati tutti addosso, con un tornado di domande. Non era una prospettiva entusiasmante.



La campanella trillò rauca. Un minuto dopo la III F era tutta fuori dalla classe, ammassata intorno al termosifone giallino in fondo al corridoio. Tutti tranne Paolo Belleri, detto Belva. Sofia stava tenendo una specie di conferenza stampa improvvisata, a braccia allargate, tipo *Cristo Redentore* di Rio de Janeiro.

«E poi chi cavolo lo sapeva che la preside ha una borsetta di tartaruga e una pelliccia?! Io ho solo detto come trovo orribile che oggi ancora ci vestiamo con la pelle di animali. Ho fatto uno dei soliti video sul mio canale YouTube, niente di speciale. Be', sapete che è successo? Sembra incredibile anche a me, ma...»

Ma ora sarà il caso di lasciare la III F intenta a sgranocchiare la merenda mentre pende dalle labbra di Sofia e fare un flashback. Un'ora prima la professoressa di scienze e matematica aveva iniziato la sua lezione. Letizia Erle, 36 anni, tanto rigorosa quanto appassionata della natura e dei suoi studenti, spiegava gli ecosistemi. Sofia aveva le orecchie dritte, era roba che le interessava. Ma ecco che, dopo una sfuggente bussata, alla porta era comparsa la bidella Luisa.

«Santin, la preside ti vuole subito nel suo ufficio».

Pochi minuti dopo, il cuore incastrato fra le tonsille, Sofia era scesa al piano terra, attraversando il grande atrio che ogni giorno, alle 8 e alle 13:10, come il moto di una marea, era invaso di studenti che entravano e uscivano dalla scuola media Wangari Maathai. Il vecchio edificio aveva tre grandi porte d'ingresso, una accanto all'altra, affacciate sul parcheggio riservato ai professori. Sofia e Tom-

mi entravano sempre dalla porta sulla sinistra, che era accanto alla zona biciclette. Una conquista per la quale avevano dovuto combattere parecchio! La preside Bortoluzzi aveva infatti risposto alla richiesta dei ragazzi con una lettera che parlava del "considerevole disagio" che sarebbe derivato dalla rinuncia ai due posti auto necessaria a far spazio a una rastrelliera per le bici. Ma, visto che di posti in quel parcheggio ce n'erano da vendere, nessuno aveva capito che razza di disagio potesse mai esserci! Solo uno dei tanti misteri della preside Bortoluzzi.

Alla campanella dell'ingresso e a quella dell'uscita, ad esempio, era sistematicamente in piedi, accanto alla porta di destra, a controllare il passaggio degli studenti. Qualcuno mormorava che la preside avesse occhi robotici, capaci di scannerizzare tutto e tutti. Non le sfuggiva niente! Girava anche voce che molti dei professori ogni sera le mandassero un resoconto di tutto quello che era capitato nei corridoi: compiti copiati, litigi, nuovi amori, combriccole che si formavano e si disfacevano. Pure alcuni studenti, si narrava, di tanto in tanto ricorrevano a delle infami soffiate per ingraziarsela.

Insomma, si può ben capire perché Sofia se ne fosse rimasta un bel po' impalata davanti alla sua porta, prima di bussare.

Toc toc.

«Buongiorno preside, sono Santin. Santin Sofia».

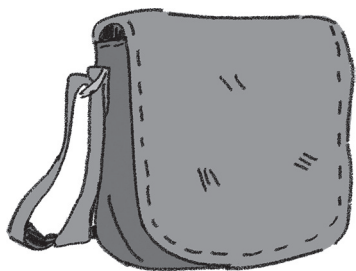
«Entra» disse la preside, asciutta, mentre verificava sul tablet che tutti i registri elettronici fossero stati aggiornati sulle presenze.

A Sofia quei due minuti di silenzio sembrarono lunghi come quando sua sorella è chiusa in bagno a truccarsi e ti scappa proprio tanto.

«Qualcuno ha portato alla mia attenzione... questo. È opera tua, vero?» e con un rapido gesto ruotò il tablet verso Sofia premendo il tasto play. Sofia riconobbe subito il video: era quello che un paio di giorni prima aveva postato su Instagram. Il video più semplice del mondo: musica da film horror in sottofondo e lei che leggeva l'elenco di tutti gli animali che si allevano apposta per la pelliccia, o per fare scarpe e borse. Poi la conclusione: «Smettiamola con questi inutili sacrifici!»

Ma proprio mentre la voce di Sofia nel video pronunciava l'ultima frase, le immagini che le apparvero erano diverse, mai viste prima: una sequenza di pochi secondi in cui la preside, nel cortile della scuola, scendeva dall'auto e saliva i gradini verso l'atrio. Si vedeva benissimo la pelliccia che indossava e una maldestra zoomata inquadrava la sua borsetta di tartaruga. Due frecce color limone lam-

peggiavano su pelliccia e borsetta. Il video terminava con la scritta: "PRESIDE ASSASSINA".



«NO! Non sono stata io!» gridò Sofia scattando in piedi e stringendo tra le mani, quasi aggrappandosi, la vecchia bisaccia di pelle, che era di sua mamma e che portava sempre con sé.

«Ma chi vuoi prendere in giro, Santin? Questo viene dal tuo profilo Instagram!»

Mille parole vorticarono in testa a Sofia e qualcuna, sbagliata, stava per uscirle di bocca. Una mano sulla spalla, garbata e ferma, la invitò a risedersi. Era il prof Terzani, il suo insegnante di lettere, storia e geografia. Sofia, agitata com'era, non si era neppure accorta che fosse entrato nella stanza.

«Ho già detto alla preside che questo non sarebbe da te e vorrei che ci aiutassi a capire cosa è successo, ok Sofia?»

«Vede, preside» proseguì Terzani, «su Instagram io ho un profilo di lavoro, che uso per suggerire agli studenti che diventano miei follower immagini, video, meme o altri materiali di approfondimento dei temi affrontati a lezione. E sono a mia volta follower di alcuni studenti, con il permesso dei loro genitori, naturalmente. La nostra allieva

Santin è molto attiva e i video che posta sono quasi tutti dedicati alla tutela ambientale, sempre documentati e civili. Mi pare proprio strano che abbia postato un video del genere».

Terzani aprì il portatile che aveva con sé. Raggiunse il profilo di Sofia e fece partire il filmato incriminato. Il finale era completamente diverso: c'era l'invito a iscriversi alla newsletter di un'associazione che si batteva per vietare l'allevamento di animali da pelliccia.

Il cuore di Sofia smise di ruggire. La preside cercava una spiegazione che non sapeva darsi.

«Grazie, professor Terzani. Però io ho ricevuto un link a un video diverso, come se lo spiega?» replicò la preside. «Gliel'ho inoltrato poco fa».

Terzani abbassò la testa sul portatile che teneva sulle ginocchia e trafficò qualche minuto.

«Questo video è stato manipolato: buona parte è stata presa dal video originale di Sofia, certo, ma l'aggiunta finale sembrerebbe arrivare dal computer di... ehm, un hacker».

«Ma chi cavolo può venire ad hackerare proprio me?!»

«Santin! Silenzio! Terzani come lo può affermare? È un indovino?»

«Dottoressa, le ricordo che sono l'animatore digitale della scuola e lei stessa mi ha spedito a

fare diversi corsi. Si ricorda quello sulle fake news dell'anno scorso? Ci hanno insegnato a leggere i metadati di foto e video che spesso vengono manipolati per sostenere informazioni false. Un bravo hacker non lascia tracce, mentre questo... be' diciamo che è alle prime armi!»

Sofia continuava a scuotere il capo, un po' furiosa e un po' incredula.

«Prof Terzani, ma lei quindi può scoprire chi è questo hacker?» domandò.

«Sì, Sofia, penso proprio di sì, ma...»

«Ma che cosa, prof?»

«Questo è il momento in cui tu te ne torni in classe e lasci che io parli un po' con la preside. Poi capirai!»



Dopo aver passato tutto l'intervallo a raccontare ai compagni la strana storia del video hackerato, Sofia non aveva fatto altro che pensare alla frase sibillina del prof Terzani. Quando avrebbe capito? Ma, soprattutto, che cosa c'era da capire?

Il martedì la III F all'ultima ora aveva italiano proprio con il prof Terzani, che tenne una delle sue tipiche lezioni, vivaci e a prova di abbiocco. Le sorprese arrivarono dopo il suono della campanella.

«Santin, Esposito e Palazzi potete fermarvi un attimo?» chiese il prof, mentre la campanella stava ancora suonando. "Esposito" e "Palazzi" erano i cognomi di Tommi e di Zhen, i migliori amici di Sofia. «E anche tu Belleri ti dovresti fermare!» aggiunse Terzani. Belva, che già era pronto a catapultarsi fuori, si fermò di colpo e si voltò, sbarrando gli occhi.

«I-Io? Ma è sicuro, prof?»

Il professor Terzani fece su e giù con la testa con lentezza solenne e un sorrisetto enigmatico.

«Oh, bene. Vedo che ci siamo tutti» fece la professoressa Erle entrando.

«Ma... tutti chi, scusi?» domandò Zhen.

«Be', la nostra videomaker amante degli animali» rispose Terzani indicando Sofia. «I suoi i due amici fidati». Spostò il dito su Tommi e Zhen. «E il nostro hacker buontempone!»

«Eh?» Belva sgranò gli occhi.

«Cosa?» strillò Sofia. «Sei stato tu?»

«E anche fosse? I tuoi video sono così mosci».

«Adesso ti ammoscio io a te!» ringhiò Sofia caricando a testa bassa. Tommi e Zhen la trattennero arpionandola per le braccia.

«No, no, no. Così non ci siamo Santin» fece la prof Erle.

«Ma prof! Lo sa che cosa mi ha fatto Belva?»

«Certo che lo so. Ma l'eliminazione fisica di Bel-leri ti costerebbe molte energie» scherzò, «e tu avrai bisogno di quelle energie per occuparti invece di... tartarughe».

Sofia spalancò gli occhi e guardò prima Zhen e poi Tommi, per poi sbottare:

«Tartarughe?! Ma prof, che c'entrano adesso le tartarughe?»

Letizia Erle scambiò un'occhiata con il collega d'italiano ed entrambi sorrisero.

«C'entrano, Santin, eccome se c'entrano!»